

Paesi di Zolfo

Giornale notiziario della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria – APS e delle Comunità del Parco delle Miniere di Zolfo delle Marche e dell'Emilia-Romagna



BORATELLA.
Castello di un pozzo
alla Boratella 1

Anno XXV – n° 1

Maggio 2024

REDAZIONALE

Anni difficili, bui ma...

Storie vecchie e nuovi amici con i quali ci siamo incontrati

Stiamo leggendo di continuo in questi ultimi anni, a partire dalla pandemia del 2019 e dalle guerre in corso, di una crisi politica e finanziaria mondiale. Siamo sommersi da montagne di analisi, di commenti e di cronache che non fanno altro che aumentare quell'enorme "buco nero" in cui stiamo per cadere.

*Sentire e poi nominare, qui nella nostra Europa, possibili interventi bellici dove la parola **nucleare** sembra dominare la scena, credo proprio che una follia degenerativa stia offuscando la mente di tanti politici gattopardiani.*

Speriamo che nei prossimi mesi lo stillicidio di migliaia e migliaia di persone innocenti si fermi e che parole di pace e di ricostruzione devono prendere il sopravvento sulle meschinità dell'uomo che vuol es-

sere l'unico signore ma che genera mostri, produce vittime.

In questo numero di "Paesi di Zolfo", finalmente, abbiamo ricevuto articoli di amici delle Associazioni del Parco Minerario dello Zolfo delle Marche ed Emilia - Romagna.

*In particolare: **Evangelisti Carlo**, Presidente del Parco Minerario che ha terminato, il 22 marzo 2024 dopo sedici anni, il mandato ministeriale; **Ronconi Luigi** - presidente Unione Minatori Valmarecchia; **Ruzziconi Giuseppe** vice presidente della Associazione Cristalli nella Nebbia di Ferrara; e la **Direzione della Pro Loco** di Perticara.*

*Un sentito ringraziamento al **gruppo di volontari di Formignano** che ha voluto, con fermezza, concretizzare il primo Sentiero del villaggio minerario denominandolo "**Il Pensiero dei Minatori**".*

SOMMARIO

Editoriale

a cura di P.P. Magalotti pag. 1

Obiettivo: non dimenticare la storia che ci accomuna

a cura di Carlo Evangelisti pag. 2

L'Associazione Unione Minatori Valmarecchia

a cura di Luigi Ronconi pag. 3

L'associazione "Cristalli nella nebbia" di Ferrara

a cura di Giuseppe Ruzziconi pag. 5

Alla scoperta di un mondo sconosciuto

a cura della Direzione Pro Loco Perticara pag. 6

Sentiero "il Pensiero dei Minatori"

a cura di Sebastiana Madonna pag. 9

Boratella e dintorni

a cura di P.P. Magalotti pag. 10

Un villaggio minerario che l'incuria ha destinato a scomparire

a cura di Davide Fagioli pag. 11

a cura di:
**Pier Paolo
Magalotti**



a lato: inaugurazione
e camminata del
"Sentiero: il Pensiero
dei Minatori"



**Società di Ricerca e
Studio della Romagna
Mineraria – APS**

Sede Sociale:
via N. Tommaseo, 230
47522 Cesena (FC)

**Redazione
e recapito postale:**
c/o Davide Fagioli
via Mantova, 515
47521 Cesena (FC)

Impaginazione grafica:
Roberto Graffieti
via della Bandiera, 8
40048 San Benedetto
Val di Sambro (BO)

Tel. 3355424913
e-mail: alteda3@alice.it
www.miniereromagna.it
c.c. postale: 17742479
c.f. 90028250406

a cura di:
Carlo
Evangelisti

Obiettivo: non dimenticare la storia che ci accomuna

Riflettendo con Fabio, Davide e Pier Paolo, su come rafforzare i legami fra le diverse comunità accomunate da una memoria collettiva legata alla tradizione solfifera mineraria, è venuto spontaneo pensare a questo giornale che opera da più di venti anni in una delle province più coinvolte in questa storia gloriosa.

È stato pertanto naturale pensare ad una diffusione del giornale in tutti i siti del “Parco museo delle miniere di zolfo delle Marche e dell’Emilia e Romagna” nonché a coloro che pur risiedendo altrove sono legati a questa storia per legami familiari e/o per motivi di interesse storiografico culturale, residenti in Italia ed all’estero.

La storia locale a torto considerata “storia minore” affascina sempre di più il lettore che ricerca nella sua comunità nativa le radici etnoantropologiche, le sue tradizioni e quindi la sua essenza umana e politica.

Pertanto uno strumento informativo e formativo che ci permetta un confronto ed un dibattito nonché una ricerca su chi siamo e quali peculiarità hanno le nostre comunità ci è parso non solo utile ma necessario.

Il fatto poi di allargare gli argomenti trattati anche agli aspetti scientifici legati alla geologia e geomorfologia del bacino solfifero-gessoso marchigiano-romagnolo ed alla tecnologia dell’arte mineraria ci sembra una naturale estensione degli argomenti ed un arricchimento qualitativo di estremo interesse.

È stato pertanto naturale rivolgersi a quelle organizzazioni sul territorio il cui scopo statutario è quello di coltivare questa memoria attraverso iniziative di vario tipo che nel tempo si sono susseguite nei vari territori.

Il riscontro è stato del tutto soddisfacente ed a questo giornale oggi hanno dato la loro adesione collaborative, oltre ovviamente a chi ne cura la redazione: la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria-APS, anche l’Associazione Culturale Cristalli nella Nebbia di Pontelagoscuro (FE), l’Associazione Culturale La Miniera di Cabernardi (An), l’Associazione Culturale Minatori di Miniera di Novafeltria (RN), l’Associazione Culturale Unione Minatori Valmarecchia di Novafeltria (RN), l’Associazione Palio della miniera di zolfo di Cabernardi (An), la Pro-loco di Pergola (PU), la Pro Loco di Peticara (RN) e la Pro Loco di Sant’Agata Feltria (RN).

Il Parco Museo, che mi onoro di rappresentare, ha dato la sua adesione al progetto in modo convinto e fornirà un contributo economico nei limiti delle sue disponibilità di bilancio e culturale attraverso i suoi organi in particolare tramite il Comitato Tecnico Scientifico.

Ovviamente l’adesione al giornale, da parte di al-

tre organizzazioni e secondo le modalità e gli impegni stabiliti, è libera ed il comitato di redazione ne valuterà l’accoglimento.

Va detto che ogni cittadino interessato può rivolgersi ad una delle associazioni territoriali aderenti o presso il Parco Museo indicato per avere copia del giornale.

Questo argomento mi porta alla memoria, data la mia non più verde età, ad un altro giornale che arrivava nelle nostre case di minatori nel secondo dopoguerra, era un periodico mensile “Due più Due” pubblicato dalla Soc. Montecatini S.p.A a cui desidero riferirmi per un collegamento ideale allora figlio di minatori oggi nonno che racconta quell’esperienza.

a lato: due prime
pagine del periodico
“due+due” edito dalla
Società Montecatini
S.p.A.



Credo che questo foglio, come tutte le piccole cose, potrà portare un contributo concreto al comune obiettivo di non dimenticare una storia gloriosa che ci accomuna.

Il 22 marzo scorso è terminato dopo 16 anni il mio mandato di presiedere il Parco Museo, è stata un’esperienza che mi ha impegnato fortemente, tante le esperienze positive e meno, tutto fatto per onorare e ricordare i nostri minatori di cui mi onoro di esserne figlio e nipote, spero che questa mia dedizione non sia stata vana.

Associazione Unione Minatori Valmarecchia

a cura di:
**Luigi
Ronconi**



Devo ammettere, con tutta franchezza, che quando qualche tempo fa fui contattato dal Presidente Carlo Evangelisti per discutere in merito al progetto di un accordo fra il Parco Museo Minerario delle Miniere di zolfo delle Marche e della Romagna e le Associazioni del territorio, volto alla collaborazione e alla diffusione del giornale “Paesi di Zolfo”, pubblicato dalla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, nei territori del Parco Museo medesimo, fui colto da una iniziale incertezza.

Ovviamente ho apprezzato il riconoscimento per tutta l'attività svolta, soprattutto da chi mi ha preceduto in questi lunghi anni di attività della nostra Associazione, dall'altra ho nutrito più di un dubbio sulla concreta possibilità di portare a buon fine questo interessante progetto.

Le ragioni erano legate soprattutto alla peculiarità della nostra storia e alle innumerevoli difficoltà che ancora oggi incontriamo per il pieno riconoscimento del valore e dell'importanza che ha avuto per il nostro territorio l'emigrazione all'estero. Ovviamente non avevo fatto i conti con la lungimiranza e le capacità organizzative del Presidente Evangelisti, che d'altra parte da sempre ha riconosciuto il valore e l'importanza del sacrificio non solo dei nostri minatori nelle miniere di zolfo, ma anche di quei “musi neri” venduti per un sacco di carbone, dal dopoguerra fino alla fine degli anni 50, soprattutto nelle miniere del Belgio. In fondo, ho pensato, quell'esperimento pienamente riuscito che è l'**Unione Minatori Valmarecchia**, dove convivono in piena armonia zolfo e carbone perché non dovrebbe positivamente allargarsi e aprirsi al confronto e alla collaborazione con tutte le realtà e le Associazioni che sono attive e insistono sul territorio del Parco Minerario?

Fin dal primo incontro, al quale è seguito il 23 Settembre 2022 l'interessante spazio aperto al dialogo degli Stati Generali del Parco Nazionale dello zolfo di Marche e Romagna, ho compreso quanta vitalità ci fosse nelle Associazioni del territorio e quanto sia ancora necessario esplorare per valorizzare la storia mineraria del nostro territorio.

Nell'Associazione, che ho l'onore di presiedere dal 2023, convivono in piena e costruttiva armonia due diverse esperienze, unite tra di loro da un profondo e fraterno legame, forti di quell'antica fratellanza che ha sempre unito i minatori dello zolfo e del carbone. La storia della mia famiglia affonda le sue radici nella storia e purtroppo anche nelle drammatiche tragedie che hanno colpito il lavoro in miniera; già nel lontano 1903 il primo di una serie di eventi luttuosi presentò il triste conto a causa di un incendio in cui perse la vita nella miniera di Perticara Luigi Rinaldi, seguirono nel 1946 gli incidenti che costarono la vita a Ballarini Emilio e infine nel 1954 a Nicolini Gerardo. Ricordo ancora ora il dolore della mia amatissima bisnonna che pianse fino all'ultimo dei suoi giorni per questi terribili lutti.

Dopo avere perso nella miniera di Perticara prima un fratello poi un nipote e infine un genero, continuò sempre a pregare con devozione, anche dopo il 1960,

quando l'ultimo dei suoi 3 figli minatori, mio nonno Domenico, andò in pensione dopo avere lavorato nella miniera di Pertica per 35 anni. Il destino volle che anche Virgilio, il più piccolo dei figli, diventasse minatore, costretto però a partire per il Belgio, dopo che le miniere di Perticara cominciarono i licenziamenti e la preannunciata chiusura definitiva che sarebbe avvenuta nel 1964.

L'ultimo dolore che dovette sopportare fu la morte in Belgio, dove era emigrato nel 1952 assieme a mio padre, di Ezio Ospici, marito della figlia Maria, che restò vedova con quattro figli a carico.

La mia storia personale è legata anche all'emigrazione perché mio padre, come ho già detto, emigrò in Belgio nel 1952 dalla piccola frazione di Sartiano dove i miei nonni paterni si erano trasferiti da Maciano nel 1948. Da quel piccolo paese, frazione del comune di Novafeltria, dal dopoguerra fino a metà degli anni 50 partirono 23 ragazzi, giovani e in buona salute, come li voleva il Belgio, senza tanti grilli per la testa, altrimenti li avrebbe atteso il foglio di via e la permanenza al Petit Chateau in attesa del rimpatrio forzato. Dovevano sottoporsi a tre visite mediche prima della partenza dalla stazione centrale di Milano, dove sotto lo stretto controllo incrociato della Polizia Italiana e Belga venivano verificate anche le attività sindacali, le simpatie politiche o la partecipazione alle lotte agrarie e all'occupazione delle terre.

I treni speciali, durante il tragitto che prevedeva l'attraversamento del territorio Svizzero, venivano sistematicamente sigillati per impedire che qualcuno potesse scendere. Una volta arrivati a Namur, in Belgio, li attendeva un'ultima visita e poi dopo avere preso alloggio nelle baracche dei prigionieri di guerra tedeschi o nelle “cantine”, come venivano chiamati gli alloggi per i minatori, scendevano nelle profondità delle miniere.

Ho impresso nella memoria il ricordo dei minatori quando uscivano dai pozzi, non era possibile riconoscerli, erano tutti neri, potevano distinguersi unicamente gli occhi e i denti, solo il suono della voce poteva confermare che quel minatore era un nostro caro. Il rientro in Italia dei nostri minatori, ammalati di silicosi, ha evidenziato problematiche che non sono state analizzate con sufficiente attenzione dagli storici dell'emigrazione e che attengono al tema della parificazione dei diritti dei lavoratori, così come sancito dalla nostra Costituzione. Occorre precisare che la legislazione Belga ha riconosciuto il risarcimento per i minatori colpiti da silicosi solo dal 1° Gennaio 1964 e che l'Italia, attraverso la legge 455 del 12 Aprile 1943, aveva già esteso l'Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali alla silicosi e all'asbestosi, ma solo per i minatori che avevano contratto in Italia queste patologie molto invalidanti. Pertanto, in palese violazione degli art.3, 35 e 38 della legge fondamentale dello Stato Italiano, i minatori Italiani subirono una grave ingiustizia e una vergognosa discriminazione. A questo si pose in parte rimedio con la legge 1115 del 27 Luglio del 1962, che riconobbe alcuni diritti ai minatori italiani rientrati

la stele posta presso il Museo Bois du Cazier

dal Belgio, senza tuttavia parificarli completamente a chi aveva contratto la malattia in Italia. Restavano ancora aperte alcune ingiustizie come ad esempio l'estensione dei benefici ai superstiti dei cittadini deceduti per silicosi, contratta nelle miniere del Belgio (art.6 Legge.780 del 27.12.75), l'insussistenza dei limiti temporali di 15 anni dalla data di abbandono della lavorazione morbigena per ottenere indennizzo, con sentenza della Corte Costituzionale e, infine, l'ultimo definitivo riconoscimento in ordine di tempo: il regime di non imponibilità per la pensione estera belga dell'ex minatore residente in Italia con vari risoluzioni dell'Agenzia delle entrate che, fra il 1997 e il 2003, ha riconosciuto il carattere usurante del lavoro nelle miniere e, di conseguenza, ha ritenuto che la pensione di invalidità abbia un carattere non reddituale ma risarcitorio e perciò debba essere equiparata allo stesso trattamento fiscale delle rendite di inabilità permanente erogate dall'INAIL.

Solo dopo avere combattuto tutte queste battaglie di giustizia e civiltà, a partire dagli anni 70, grazie all'amico Umberto Romani, ex minatore di Pesaro emigrato in Belgio nel 1952 e all'Associazione A.M.I.L.E (Associazione Marchigiani Invalidi Lavoratori Emigrati) da lui creata assieme ad altri ex minatori, all'interno della quale è nato il primo nucleo di Minatori della Valmarecchia, abbiamo potuto lentamente creare l'Associazione di oggi.

Il gruppo di minatori del Belgio e di Perticara si è successivamente costituito liberamente a Novafeltria attraverso gli anni, all'interno dell'A.N.M.I.L. e poi dell'U.N.M.I.L., fino a darsi una struttura definitiva nel 2013 con la nascita dell'**Associazione Unione Minatori Valmarecchia**. Primo Presidente dell'Associazione è stato il Cav. Bruno Ronconi e il diret-

vo, allora come oggi, è composto dai figli dei minatori di Perticara e del Belgio.

Il primo atto ufficiale del nostro impegno è stata l'installazione, presso il Museo Bois du Cazier di Marcinelle (Belgio), di una targa commemorativa in ricordo di tutte le vittime italiane nelle miniere del Belgio.

Una stele, posta successivamente dalla nostra Associazione all'ingresso del cimitero di Sartiano, ricorda i Minatori tragicamente scomparsi nelle tragedie minerarie di Perticara e del Belgio.

Nel 2017 abbiamo collaborato alla realizzazione della mostra itinerante **"Solfo e Carbone, minatori e speleologi nella Romagna Orientale"**, organizzata dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna e alla presentazione di libri ed eventi a carattere storico e letterario. Negli ultimi anni siamo stati invitati dalle direzioni didattiche di diversi

istituti scolastici di Rimini a incontri che avevano come tema l'emigrazione e il lavoro in miniera.

Tutti gli anni organizziamo la festa di Santa Barbara, la Giornata della Donna (8 Marzo) dedicata a tutte le mogli e le figlie dei minatori e infine con il Patrocinio della Presidenza della Camera dei Deputati, **La Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano nel Mondo**, in memoria della tragedia mineraria dell'8 Agosto 1956 di Marcinelle in cui persero la vita 262 minatori di cui 136 italiani. Tre di loro, periti in quella catastrofe mineraria, partirono con valigie di cartone cariche di speranza dalla Valmarecchia: **Molari Antonio** di S. Agata Feltria con i fratelli **Lodovico** e **Vittorio**, che aveva lavorato nella miniera di Perticara, **Gabrielli Antonio Guglielmino** di Casteldelci e **Bianconi Giovanni** di Novafeltria.

Mi riprometto di pubblicare, nel prossimo numero,

un breve resoconto della giornata che quest'anno si svolgerà a **Casteldelci** il 4 Agosto e che avrà come tema il sacrificio dei minatori italiani nella seconda guerra mondiale e nei campi di prigionia. Ringrazio la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria per avermi concesso questo spazio e saluto tutte le Associazioni che hanno aderito a questo progetto; sono certo che questo percorso comune sarà foriero di interessanti iniziative e motivo di interesse per tutti i lettori.



la delegazione dell'Unione Minatori Valmarecchia presso il Museo Bois du Cazier di Marcinelle (Belgio) l'8 agosto 2013, 57° anniversario della catastrofe mineraria.



Associazione “Cristalli nella nebbia” di Ferrara

a cura di:
Giuseppe Ruzziconi



Il Comitato Cristalli nella Nebbia nasce trenta anni fa per poi trasformarsi nel 2013 in Associazione culturale. Solo recentemente, nell'ottobre 2023, è avvenuta l'iscrizione al Registro Unico del Terzo Settore per continuare, anche con contributi pubblici o partecipazioni a



progetti regionali e nazionali, il racconto della storia e delle vicende che hanno coinvolto, negli anni '50, numerose famiglie di marchigiani trasferite a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, a seguito della chiusura della miniera di zolfo di Cabernardi (AN).

La storia inizia alla fine di un lungo periodo di lotte, di miasmi sulfurei quasi luciferini, di lavoro masacrante, di schiene ricurve, di buio delle gallerie.

Novanta anni di scavi, di esplosioni per avanzare nelle gallerie, di carrelli stracolmi di minerale spinti a forza di braccia, di muli ciechi, di minatori sudati e sporchi. Tutto finì nel luglio del 1952. Lo sciopero dei “sepolti vivi”, nonostante l'accordo sottoscritto, non raggiunse lo scopo del mantenimento dell'occupazione e dell'attività produttiva di estrazione.

La società Montecatini iniziò così a trasferire centinaia di persone verso paesi e luoghi, ai più, sconosciuti. E soprattutto lontani, per quell'epoca. Distanti centinaia, anche migliaia di chilometri dalla propria abitazione. Lontani dai propri cari. Un esodo biblico.

Così la gente sciamò verso la Toscana, il Trentino, la Sicilia, l'Emilia Romagna. Ma anche in Belgio, Francia, Lussemburgo.

Tutti via. Via dalla miniera di Cabernardi e via dal paese. Con le poche cose che potevano stare in una piccola valigia di cartone. Il paese di Pontelagoscuro accolse 250 famiglie dalle Marche.

Pontelagoscuro, un paese in ricostruzione, a ridosso della riva sud del grande fiume Po, immerso nella nebbia a poca distanza da una azienda chimica di proprietà della Montecatini, nella quale Giulio Natta scoprì, tramite lo studio sui polimeri, il polipropilene che, nel 1963, gli valse il Premio Nobel.

Pochi, intrepidi ex-minatori avevano già messo piede, da qualche mese, quasi come avanguardie, nella terra estense.

Noi e non per nostra volontà, di lì a poco, venimmo incoraggiati a trasferirci, senza tanti complimenti. Ci trovammo là a duecentocinquanta chilometri di distanza, dopo un lungo viaggio. Tutt'attorno nemmeno una collina. Tutto piatto e poco distante un grande fiume aldilà del quale si sconfinava in Veneto.

Ci adattammo senza le nostre colline, le strade tortuose, ripide e ghiaiate. Non potevamo fare in altro modo; fino a che il 1° maggio del 1954, gran parte di noi, ricevette le chiavi di una casa.

La Montecatini, società padrona, oltre al lavoro – dopo avercelo tolto – ci forniva anche una abitazione. Anzi un intero villaggio costruito a nuovo detto

il Villaggio Montecatini. Casette a due piani con un giardinetto. Case bellissime per quei tempi e di nuova concezione urbanistica. Solo pochi anni dopo venne costruito anche il Circolo ACLI che divenne centro di ritrovo e aggregazione ricreativa e culturale. Oggi la sede

dell'Associazione Cristalli nella Nebbia.

Non c'era molta gente, neanche tra i ferraresi, a potersi permettere dimore così accoglienti. Forse i cittadini benestanti del centro città. Forse. Nei quartieri attorno alla città e in campagna invece, dove la prevalenza della forza lavoro era bracciantile, neanche a parlarne. Lì non c'era neanche l'acqua corrente in casa. Tutt'attorno al Villaggio non c'era nulla, i bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale aveva distrutto metà delle residenze degli operai e dei commercianti che svolgevano le loro attività in loco.

Diversamente dagli altri centri di periferia del ferrarese che continuarono a legarsi economicamente con l'agricoltura, Pontelagoscuro non tradì mai la vocazione secolare di centro nevralgico per i collegamenti e il commercio che favorì la collocazione di primi insediamenti industriali e più tardi di aree industriali molto importanti.

Pontelagoscuro Vecchio non esisteva più, la bellissima Via Coperta neppure e nemmeno quelle fabbriche che avevano animato il paese dando lavoro, prima della guerra, a centinaia e centinaia di persone.

La convivenza tra ferraresi e marchigiani non avverrà in modo lineare e tranquillo. La tensione aleggiava in paese come nei luoghi di lavoro.

Allora come ora i contrasti e le incomprensioni nascevano soprattutto per problemi di cultura, di tradizioni diverse, di dialetto, di riconoscibilità. Eppure eravamo “immigrati” provenienti da poche centinaia di chilometri. Oggi un tiro di schioppo. Cosa volete che siano, oggi, duecentocinquanta chilometri. Tre ore di auto. Un niente.

Eppure i ferraresi non ci volevano. Alcuni dicevano che eravamo lì “per rubare loro il lavoro”.

Poi il tempo, il contatto, la frequentazione, la reciproca conoscenza, la crescente fiducia faranno saltare le “frontiere” psicologiche e le barriere erette contro chi invadeva una terra non sua. Ci sono voluti anni, quanti non so. So che ad un certo punto l'integrazione si completò quando si dissolsero i muri delle ultime diffidenze e cominciarono gli scambi culturali, quando si mescolarono i rapporti, quando cominciarono i matrimoni misti.

Da anni c'è la piena integrazione tra le due comunità e oggi quelle storie di fatica per l'integrazione hanno portato ad assorbire le tradizioni marchigiane in quelle ferraresi, in particolare nella cultura culinaria, nell'offerta e nel consumo di un bene prima-

logo dell'Associazione
“Cristalli nella nebbia”

rio come il pane (“la fila insipida” che sostituisce “la coppia ferrarese”), nel coniglio in porchetta, nelle erbe amare di campo ripassate in padella e nell’apprezzare una cucina povera derivante da una cultura agricola e contadina.

Oggi a Pontelagoscuro si affaccia la terza generazione. Ragazze e ragazzi nati e cresciuti nel luogo dove i nonni erano emigrati. Qui hanno completato gli studi e qui oggi lavorano e vivono dopo essersi fatti una famiglia.

Nel frattempo l’Associazione ha lavorato molto sul territorio ferrarese, prima con la Mostra nel Chiostro S. Paolo nel 1994 e poi con la prima edizione del bellissimo libro “**Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara**”. A novembre 2013 nasce l’Associazione Cristalli nella Nebbia per volontà di sette soci fondatori (Guido Guidarelli Mattioli, Giuseppe Ruzziconi, Flaviano Mencarelli, Elvio Andreolini, Giampiero Costantini ai quali si sono successivamente uniti Benito Fraternali e Giuseppe Pastorelli). Importante anche il rapporto instaurato con le numerose Associazioni del territorio coordinate dal Comitato Vivere Insieme.

Attualmente l’Associazione è impegnata nel sostenere il lavoro del Parco Nazionale dello Zolfo – Marche e Romagna affinché si realizzi quell’hub mi-

nerario interregionale attraverso le linee guida per lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione del Parco stesso che sono state indicate nel **rapporto** realizzato ad Urbino nel maggio 2022, con la collaborazione dei quattro siti minerari e del 5° sito (come veniamo definiti) del “**Villaggio Montecatini di Pontelagoscuro**”. L’Associazione ha anche mantenuto i rapporti con il paese di provenienza realizzando, nel 2018, una iniziativa di pittura, in collaborazione con l’Associazione Autori di Viaggio, riguardante il **Parco Archeominerario di Cabernardi** (inaugurato dalla **Presidente della Camera, On. Laura Boldrini** il 5 luglio 2015) e un **gemellaggio con l’Isola del Giglio**, nel maggio 2021, dove tanti nostri conterranei sono andati a lavorare nella miniera dove veniva estratta la pirite.

Circa due anni fa a maggio 2022 l’Associazione ha realizzato una **mostra** allestita presso il Parco Archeominerario di Cabernardi in occasione del 70° dell’occupazione della miniera avvenuta il 28 maggio 1952 mentre, a settembre 2022, si è impegnata in una raccolta fondi per i Comuni alluvionati di Sassoferrato e Pergola consegnando nelle mani dei due Sindaci a dicembre 2022, novemila (9.000) euro raccolti tra la popolazione ferrarese e marchigiana di Pontelagoscuro e Ferrara.



a cura di:
**Direzione
Pro Loco
Perticara**

Alla scoperta di un mondo sconosciuto

Sulphur, il Museo Storico Minerario di Perticara, è uno dei primi significativi esempi di archeologia industriale in Italia.

L’ex Cantiere Solfureo Certino dal 2002 ospita moderni ed affascinanti spazi museali, mentre all’esterno del museo il pozzo Vittoria domina il paesaggio su Perticara come simbolo del collegamento del paese con l’immensa città sotterranea.

L’ex centrale elettrica, la sala compressori, la lampisteria (il locale dove si conservavano le lampade e le materie infiammabili) e le officine hanno oggi lasciato il posto a un percorso museale suggestivo e appassionante che approfondisce i temi della mineralogia e della geologia, ponendo particolare attenzione a secoli di attività mineraria svoltasi a Perticara.

La storia del museo

L’ultimo carrello di zolfo fu estratto dalla miniera di Perticara nell’aprile del 1964: nel 1970, appena sei anni dopo la cessazione dell’attività estrattiva, è nato Sulphur, il Museo Storico Minerario.

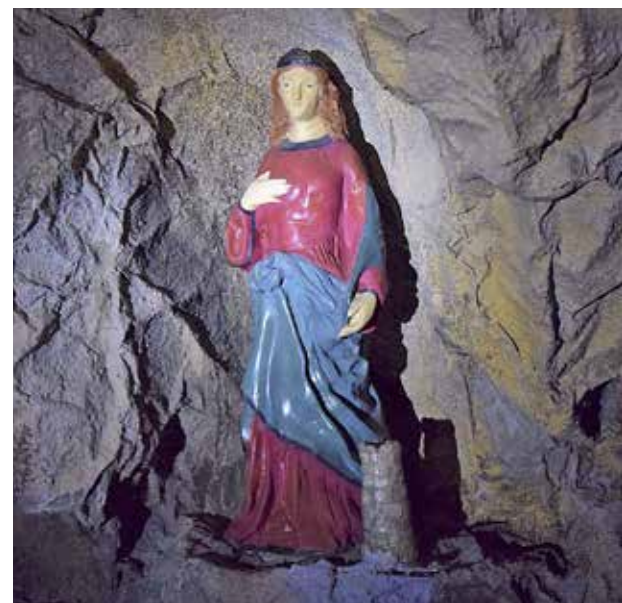
Il percorso museale

Il prezioso restauro dell’ex Cantiere Solfureo Certino, con la centrale elettrica, la sala compressori, la lampisteria (il locale dove si conservavano le lampade e le materie infiammabili) e le officine ha dato origine ad un percorso museale originale ed affascinante, simboleggiato dall’imponente pozzo Vittoria, che approfondisce i temi della mineralogia e della geologia, dedicando grande attenzione ai secoli di attività della miniera di Perticara.

Storia e cultura

Il Museo Sulphur si propone come fondamentale strumento per la diffusione della cultura mineraria e della ricostruzione storica dell’antica attività delle miniere che, durante la rivoluzione industriale, ha spinto l’economia rurale verso un nuovo tessuto economico e una nuova concezione e organizzazione del lavoro attraverso produzioni costanti e sistematiche.

Le miniere sono un tassello fondamentale della nostra storia e della nostra cultura rappresentando, un elemento che ci accomuna con il passato storico di altri Paesi europei.



a lato: **Santa Barbara**
protettrice di coloro che
si trovano “in pericolo
di morte improvvisa”.

La Miniera

L'uomo e lo zolfo

Il legame fra l'uomo e lo zolfo si perde nella notte dei tempi: gli archeologi hanno ipotizzato che gli antichi romani, se non addirittura le popolazioni della tarda età del bronzo, lo utilizzassero per la concia del pellame e per sbiancare i tessuti.

In antichità le popolazioni della zona di Perticara si limitarono alla raccolta del minerale che affiorava naturalmente lungo il corso del torrente Fanante, ma con la scoperta della polvere da sparo cominciò l'avventura dell'uomo nelle viscere della terra alla rincorsa della roccia solfurea, come indirettamente attestato anche dalla presenza di mulini per la produzione di polvere pirica a Novafeltria e Campiano di Talamello.

Dal XVII secolo appaiono le prime sporadiche notizie di qualche attività mineraria e dal XVIII secolo si succedettero numerose proprietà in loco allo sfruttamento dei filoni di zolfo di Perticara e della Mazzana: la famiglia Masi, il conte Giovanni Cisterni (che realizzò anche una raffineria di zolfo a Rimini), la Società Picard, la Società Anonima delle Miniere Solfuree di Romagna e la Trezza Albani, si susseguirono alla guida dell'attività estrattiva dello zolfo, fra sviluppo tecnologico e crisi ricorrenti.

Furono scavati i primi grandi pozzi e la miniera si spinse sempre più in profondità, nel 1850 per la fusione dello zolfo furono costruiti i primi calcheroni a rimpiazzare sistemi più obsoleti e dal 1880 entrarono in funzione i primi forni Gill.

Nel 1917 la Società Montecatini acquistò la concessione per lo sfruttamento del giacimento di zolfo di Perticara a prezzi fallimentari: si avviò così la più importante industria della zona con migliaia di uomini impegnati a scavare decine di chilometri di gallerie. Il ritmo produttivo dell'estrazione mineraria scandì la vita di intere generazioni: nel 1938 lo stabilimento di Perticara raggiunse l'apice dell'attività estrattiva con produzioni di zolfo greggio che sfiorarono le 50.000 tonnellate e l'impiego di oltre 1600 dipendenti.

Dal secondo dopoguerra iniziò un lento declino: la concorrenza di paesi esteri che producevano lo zolfo con metodi alternativi e a prezzi più concorrenziali, il lento esaurimento dei giacimenti, il superamento tecnologico e il sempre più importante interesse della Montecatini per il settore chimico portarono alla drammatica chiusura della miniera di Perticara nel 1964.

La miniera oggi

Il fascino del mistero e del sottosuolo, la riscoperta del patrimonio e il desiderio di ritrovare il luogo perduto della miniera nascosta sotto il paese di Perticara e repentinamente sigillata nel 1964, ha portato, negli anni Ottanta, alla riapertura della discenderia Fanante. Questo ha permesso di organizzare indagini speleologiche mirate al monitoraggio del sottosuolo, allo scopo di conoscere lo stato di stabilità della miniera in vista di una sua riapertura a scopo turistico e scientifico.

La pericolosità causata dai diffusi crolli e dalla mancanza di areazione che provoca bassi tenori di ossigeno e notevoli quantità di gas tossici, ha limitato le indagini a pochi metri di galleria: la riapertura del-

la miniera rimane ancora un desiderio lontano, ma la ricerca di nuovi mezzi per la messa in sicurezza del sottosuolo continua.

Le sale

Sala delle rocce e dei minerali



la sala delle rocce e dei minerali

In questa prima sala si può scoprire la composizione della crosta terrestre, i principali eventi geodinamici e i diversi ambienti in cui si formano le rocce. Sono esposte splendide varietà di minerali provenienti da tutto il mondo, con riferimenti alla genesi, alla struttura cristallina e alla classificazione chimica, anche attraverso l'ausilio di strumenti ad alta tecnologia (microscopi ottici e polarizzati). Particolarmente suggestivo è lo spazio dedicato ai minerali fluorescenti.

Lo zolfo, il protagonista

Il lavoro dei minatori in miniera era incessante: dall'estrazione della pietra solfurea fino all'ottenimento del "pane di zolfo" attraverso la solidificazione dello zolfo liquido all'interno di una forma rettangolare standard.

Tre turni di lavoro assicuravano ventiquattro ore giornaliere di produttività. Minatori, armatori, carreggiatori e stradini, organizzati in squadre, popolavano a centinaia le gallerie affrontando le incognite del sottosuolo fino a sessanta metri sotto il livello del mare. Lampade, maschere e attrezzi da scavo sono stati strumenti indispensabili per i minatori: il museo conserva un'ampia collezione di lampade, dai lumi in terracotta di epoca romana alle lampade ad olio, ad acetilene, la lampada di sicurezza fino a quelle a batteria.

Dalle profondità del sottosuolo minatori e minerali risalivano attraverso i pozzi e le discenderie fino ai cantieri esterni, dove negli impianti di fusione (calcheroni e forni Gill) si separava lo zolfo dalla pietra.



cristalli di zolfo

Le officine



in alto: le officine;
qui sopra: la
lampisteria

All'interno del complesso minerario del Certino le officine e la falegnameria erano situate fra la centrale elettrica e la sala compressori, adiacenti alla lampisteria e alla sala argano. Fondamentali per l'operatività del cantiere, le officine meccaniche occupavano sessanta operai specializzati che svolgevano compiti di riparazione delle attrezzature e manutenzione degli impianti tecnologici, nei cantieri esterni e nel sottosuolo.

La miniera

Il museo propone una successione di cantieri sotterranei scenograficamente ricostruiti: il percorso della miniera artificiale, essenziale tassello di un progetto museografico caratterizzato da progressivi livelli di approfondimento, permette di attraversare gli originali ambienti di lavoro che mostrano l'evoluzione dell'attività mineraria a Perticara dal XVII al XX secolo suscitando coinvolgenti ed emozionanti suggestioni.

Antica strumenteria scientifica

Si può ammirare anche una preziosa raccolta di antichi strumenti scientifici per il rilevamento topografico e ambientale: bussole, grafometri, inclinometri, tavolette pretoriane, teodoliti, anemometri, tacheometri, livelli sono disposti in una sequenza che riflette il progresso scientifico dell'uomo applicato

alla strumentazione di orientamento e di misura. La collezione contiene reperti che vanno dal XVII al XX secolo.

Biblioteca

La biblioteca, inserita nella Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino, è soprattutto orientata su temi geologici, mineralogici, minerari e storici di rilevanza nazionale ed internazionale. Pregevoli le edizioni antiche dei trattati di arte mineraria a partire dalla metà del XVI secolo.

Archivio

L'archivio contiene una cospicua documentazione tecnica e amministrativa, e rappresenta un importante strumento per ricerche storiche relative agli ultimi due secoli.

Sala Conferenze e Sala del Territorio

L'ampiezza e l'eleganza architettonica della Sala Conferenze la rendono una location perfetta nell'ospitare mostre, convegni ed eventi anche indipendenti dall'attività del museo.

La Sala del territorio mette in relazione il museo con l'ambiente circostante: i campioni, le fotografie e i documenti qui raccolti identificano l'evoluzione dell'attività mineraria e lo sviluppo umano, dai primi insediamenti preistorici fino all'era industriale, permettendo di proseguire l'analisi direttamente sul territorio, ricco di testimonianze e di preziose singolarità.

Bookshop

Presso il Bookshop del museo si può trovare una vasta scelta di libri e pubblicazioni dedicati all'attività della miniera di Perticara e della storia locale di Perticara, insieme ad un'ampia proposta di minerali da acquistare come souvenir e gadget del museo.



in galleria, il treno
con i vagoni trasporto
materiali

MUSEO STORICO MINERARIO DI PERTICARA

ALLA SCOPERTA DI UN MONDO SCONOSCIUTO
NELLA MINIERA DI ZOLFO PIÙ GRANDE D'EUROPA

Chiuso il giorno di Pasqua
e Ferragosto

tel. 0541 927576
info@museosulphur.it

PRENOTAZIONE SCUOLE E GRUPPI

il Museo è visitabile tutti i giorni per gruppi
e scolaresche previa prenotazione

Per le scuole e per i gruppi di minimo 10 persone
il Museo Sulphur osserva i seguenti orari di apertura:

SABATO, DOMENICA E FESTIVI	
Dal 30 marzo al 30 giugno	10:00 – 12:30 15:00 – 18:00
Dal 1° luglio al 31 agosto	10:00 – 13:00 15:00 – 18:00
Dal 1° settembre all'8 dicembre	10:00 – 12:30 15:00 – 18:00

Biglietti per le scuole e per i gruppi
interi € 7,00; ridotti € 5,00 (bambini 6-14 anni, per gruppi di almeno 10 persone)
scuole € 5,00 + eventuale costo laboratori (vedasi dettaglio sezione prenotazione)

il sentiero “il Pensiero dei Minatori”

a cura di:
**Sebastiana
Madonna**



La cittadinanza è stata invitata il 28 aprile 2024 a Formignano per condividere un momento importante, nato da un sogno che è diventato idea e poi concretamente trasformato in realtà.

La giusta sinergia tra quartiere Borello, Amministrazione Comunale, Unione dei Comuni della Valle del Savio, la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria APS e un gruppo di abitanti volenterosi di Formignano ha dato vita al sentiero **Il Pensiero dei Minatori**.

La giornata si è aperta accogliendo gli ospiti alle 8:45 circa con il saluto del Quartiere Borello che ha invitato ad una riflessione sulla memoria e alla visione di un futuro aperto a varie possibilità di sviluppo del territorio; quindi la parola è passata a Pier Paolo Magalotti in rappresentanza della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria APS, il quale ha sapientemente raccontato episodi storici relativi alla miniera e ai Minatori.

Infine anche il rappresentante dell'Amministrazione comunale, ha pronunciato parole sentite riguardo all'evento. Terminati i saluti e i discorsi ufficiali, ci si è spostati all'entrata del sentiero per il taglio del nastro; alle ore 9:30 circa la camminata ha avuto inizio; il percorso, al momento comprende 2 anelli di 4 e 6 km circa. Il circuito verrà esposto a breve anche sul sito della Società di Ricerca.

Al termine della camminata le donne della comunità del paese hanno offerto un ristoro ai numerosi partecipanti.

Per far sì che il ricordo di questo momento non venisse dimenticato, è stato posto un diario, dove tantissime persone hanno lasciato testimonianza della loro presenza con belle parole e ringraziamenti e a Loro l'intera organizzazione risponde con gratitudine.



la camminata sul
“sentiero” e la festa
all'arrivo.



(dall'Archivio di
Stato di Forlì -
Corte d'Assise
Busta 201 Fasc,
1064)

Libagioni, risse, ferimenti e omicidi.

Il caso della Boratella II^a

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti. I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Il 29 maggio 1884, nel bettolino della miniera di zolfo, a Boratella II^a di Mercato Saraceno avveniva un omicidio per futili motivi.

Il giorno successivo il pretore, avv. Giuseppe Marentini, assistito dal cancelliere, Giuseppe Bosio, iniziava subito gli interrogatori dei testimoni presenti nel luogo del delitto.

Il primo fu Giovanni Gualtieri, alfabeto e di anni 32, nato a Borello e rappresentante il bettolino della miniera II^a in Boratella. (La famiglia Gualtieri, assai nota nell'ambiente minerario, gestiva quasi tutti i bettolini che erano collocati vicino ad ogni miniera dove si vendevano generi alimentari di prima necessità. In queste osterie spesso avvenivano discussioni, alterate da abbondanti libagioni, che sfociavano in risse, ferimenti ed in molti casi degeneravano in omicidi.) Si riporta quanto il Gualtieri afferma:

«Ieri verso le tre e mezzo il mio garzone Fontana Leopoldo teneva un mazzo di carte in mano (vicino) alla bocchetta dove si di spacciano i viveri agli operai.

Io credevo che volesse giuocare, e siccome voglio che invece attenda all'esercizio lo chiamai e mi feci consegnare il mazzo di carte. Alla bocchetta anzidetta trovavansi il zolfatario Fabbri Antonio, il quale entrò nell'esercizio, e siccome era alterato dal vino, continuò a molestarmi col dire che io adoperavo il ferro ma che lui sapeva adoperare il piombo. Dopo ciò pretese che io gli facessi un buono di una lira...»

(tale sistema era abbastanza frequente nei bettolini. I minatori facevano spesa di viveri o altro e gli importi erano registrati con segni particolari su un'asticciola in legno a loro intestata, a fine mese tali legni venivano ritirati dalla direzione della miniera, che decurtava dal salario del minatore quanto ivi punzonato).

«Io mi rifiutai sia perché lo vedevo alterato dal vino, sia perché me lo richiedeva in modo prepotente. Tuttavia il buono glielo fece il mio garzone Fontana.

Avuto il buono, il Fabbri continuava a molestarmi colla minaccia del piombo, e fu allora che il suo compagno di lavoro, Solfrini Giovanni lo invitò a seguirlo per andare alla buca (in miniera) ma il Fabbri gli diede del vigliacco menandogli un pugno al

petto, indi un altro pugno al capo. Il Solfrini a tal punto si valse di un coltello, che non so se tenesse in tasca od in mano e con questo menò due colpi al petto del Fabbri il quale fece pochi passi fuori dal bettolino indi cadde a terra cadavere».

Un'altra testimonianza interessante è quella di Paolo Gusella di anni 20, nato a Cesenatico nel 1862 è alfabeto. Svolge la mansione importante di pesatore nella miniera II^a di Boratella.

Il salario dei minatori si componeva di una parte fissa poco consistente e di una parte a cottimo, che si calcolava dal peso della pietra sulfurea che veniva estratta dal sottosuolo.

«Il 29 maggio 1884 verso la una dopo mezzogiorno mi portai nel bettolino di Gualtieri per bervi un bicchiere d'acqua. Ivi stava il Fabbri Antonio barcollante perché molto preso dal vino.

Un operaio che conosco solo di vista, non di nome, il quale però lavora alla miniera II^a, disse per ischerzo al Fabbri che io gli aveva rubata l'amante.

Il Fabbri a tali detti mi afferrò per il collo, io gli diedi un piccolo urto per tenerlo indietro, ed esso mi diede una forte spinta così che andai a battere il capo contro il muro riportando contusioni che vennero poi ritenute dal signore dr. Sgarzi (Enrico medico a Mercato Saraceno, nato a Bologna e ivi diplomato il 31 luglio 1868).

Io dopo ciò ritornai in miniera. Solo più tardi seppi della morte del Fabbri. Io non ero presente alla questione delle carte, nè del buono, di cui ora mi si parla, così nulla posso deporre in proposito.

Ignoro che esistessero precedenti rancori tra Solfrini e Fabbri, e solo mi consta che di Solfrini prima di commettere quel fatto venne provocato per lungo tempo dal Fabbri il quale in quel giorno, appunto perché ubriaco molestava tutti».

Commosso il delitto, Giovanni Solfrini fuggì, certamente aiutato dai suoi compagni, e si rese irreperibile. Alla fine di dicembre del 1884 la Corte d'Assise di Forlì, ascoltato il Pubblico Ministero che descrisse l'accusato Solfrini:

«Uomo facinoroso già condannato per porto d'armi, per ferimento e per ribellione prese parte contro il Fabbri e gli recò due colpi di coltello al petto rendendolo all'istante cadavere.

La perizia giudiziale ha accertato che causa della morte fu una delle due ferite che lese il pericardio e il cuore: la colpabilità del Solfrini come autore del fatto è stabilita dalle concordi deposizioni di quattro testimoni ed è ribadita dalla immediata di lui fuga e latitanza.

Viene condannato Giovanni Solfrini alla pena dei lavori forzati a vita, alla perdita dei diritti politici, della potestà patria e interdizione legale.



Ordina che la presente sentenza sia stampata, affissa e pubblicata a forma di legge, Forlì 30 dicembre 1884».

Nell'aprile del 1892, Giovanni Solfrini veni-

va rintracciato e arrestato dalla polizia greca nella miniera di 'La Placca' in quanto ricercato.

Il 19 giugno era già nelle carceri di Forlì.

la sentenza, inoriginale, di condanna dell'imputato.

L'accusato Giovanni Solfrini, uomo facinoroso e già condannato per porto d'armi, per ferimento e per ribellione prese parte contro il Fabbri, e gli recò due colpi di coltello al petto rendendolo all'istante cadavere.

La perizia giudiziale ha accertato che causa unica e necessaria della morte fu una delle due ferite che lese pericardio e cuore: la colpevolezza del Solfrini come autore del fatto è stabilita dalle concordi deposizioni di quattro testimoni di veduta ed è ribadita dalla immediata di lui fuga e perseverante latitanza: infine la volontarietà dell'azione e l'animo di uccidere non possono essere dubbii sia per la qualità dell'arma adoperata, sia per la direzione e la ripetizione dei colpi: in forza di tutto ciò

LA CORTE

Dichiara Giovanni Solfrini colpevole dell'omicidio volontario come sopra ascrittogli.

Ed in applicazione degli articoli 534, 23 del Codice Penale, 508. 509. 539 del Codice di Procedura Penale, 3, del Legislativo Decreto 30 Novembre 1885. N. 2606.

CONDANNA

lo stesso GIOVANNI SOLFRINI alla pena dei lavori forzati a vita con dichiarazione essere egli incorso nella perdita dei diritti politici della podestà patria e maritale e nell'interdizione legale.

Alcune immagini del villaggio minerario da me riprese alcuni anni fa – esattamente il 25 marzo 2010 – tredici anni in cui i rovi si sono “impadroniti” del territorio facendo sì che gran parte dei tetti e dei pavimenti degli edifici crollassero (per cause atmosferiche e per incuria) mettendone a rischio la stabilità. Di conseguenza il villaggio di Formignano è oggi chiuso al pubblico.

Storie di un'umanità, di fatiche, di lavoro e di eventi tragici che vanno perdute. Storie che ci hanno reso quello che siamo oggi e che non teniamo nella giusta considerazione e rispetto dimentichi delle nostre “radici”.

Formignano

Un villaggio minerario che l'incuria ha destinato a scomparire

a cura di:
Davide Fagioli



panoramica dell'area mineraria di Formignano.



a sinistra: il villaggio minerario come si presentava 13 anni fa.



a destra: la miniera di Formignano con i “coni dei rosticci” scaricati nella valle del Rio Tizzola. Poco addietro si intravede il villaggio minerario tra la vegetazione.



qui a lato: 1908
• impiegati e loro
famigliari in posa
sulla scala accanto al
serbatoio dell'acqua. La
stessa scala nel 2018.

sotto: anni '50 • il
rientro a casa alla fine
di una dura giornata di
lavoro.



Paesi di Zolfo

Stampato in
proprio e distribuito
gratuitamente

Direttore responsabile:
Gianni Bonali

Direttore editoriale:
Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale
di Forlì n° 7/2002

Spedizione in
abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv.
in Lg. 27.02.2004,
n° 46) art. 1, comma
2 DCB Forlì – Aut.
DCO/DC/17121 del
05.04.2002

**PUBBLICATO GRAZIE
AL CONTRIBUTO
DEL PARCO MUSEO
MINERARIO DELLE
MINIERE DI ZOLFO
DELLE MARCHE
E DELL'EMILIA-
ROMAGNA**



**CONTINUA
SUL PROSSIMO
NUMERO**

*Un popolo senza memoria
è un popolo senza futuro.*

Luis Sepúlveda